

Crisi dello Stato e futuribili

Dario Ergas, Santiago Novembre 2016

Il mondo oggi e i prossimi anni

Vari sono gli indicatori che mostrano bloccati i sistemi politici ed economici nazionali e mondiali. Si sta aprendo un abisso tra un piccolo insieme benestante, ed una sovrappopolazione di gente carente che sopravvive in situazioni di violenza, droghe ed immigrazione. Il capitale s'impadronisce dello Stato per mezzo della corruzione o infiltrando lì i suoi funzionari.

Lo Stato divorzia dalla popolazione, e quest'ultima protesta con disperazione. Ogni tanto lo Stato fa alcune concessioni per calmarla; tuttavia, la stessa popolazione non dubita a calpestarsi ed assaltarsi tra sé per conservare quello che credono di ottenere. Questo dà, ai gruppi di privilegio, la giustificazione per mettere ordine e sostenere il loro potere.

Questo sarà uno scenario normale del mondo intero specialmente nelle grandi città, indipendentemente che se si tratti di Pechino, Mosca, New York, Parigi, Buenos Aires o Mumbai. I sistemi di propaganda continueranno a indicare differenti colpevoli della situazione di violenza.

Qualunque gruppo che protesti per i suoi diritti verrà considerato colpevole e verrà isolato fino a che straripa e lo si possa allora reprimere in "difesa della legge".

Anche le élite a carico del sistema finanziario, produttivo e statale, staranno tra loro in lotta permanente per il controllo, ma sapranno negoziare e ripartirsi tra di esse evitando sempre che il sangue arrivi al fiume.

L'antitesi del potere finanziario-produttivo-statale, non è la popolazione ma l'esercito; le forze armate saranno convocate per mantenere l'ordine, ma in rigore sono una forza indipendente quindi eserciteranno il proprio potere a favore o contro i settori che vorranno.

D'altra parte, non bisogna perdere di vista il momento tecnologico dell'umanità che continua a modificare non solo lo stile di vita bensì, e questa è la cosa più importante, sta provocando un cambiamento nel trasfondo di credenze che si hanno sull'umano, sul trascendente ed in generale su quello che potremmo inglobare come spiritualità.

L'accesso generalizzato e indiscriminato alla conoscenza universale; la capacità produttiva illimitata che danneggia l'equilibrio ecologico; una rivoluzione agricola che modifica alimenti, aumenta i valori nutritivi e trasgredisce i cicli stagionali. La speranza di vita raggiunge i 90 anni, ma i nostri figli potrebbero vivere già fino a 120. I viaggi spaziali in cerca di vita e di risorse energetiche.

Questi cambiamenti sulla conoscenza, la produzione, l'agricoltura, il prolungamento della vita e l'esplorazione dell'universo, riflettono un salto tecnologico che obbliga ad un cambiamento radicale delle credenze culturali che si originarono alla fine del neolitico.

Sia che ci siano cambiamenti tecnologici verso energie più sostenibili, intelligenza artificiale, connessioni veloci, o non ci siano, la situazione generale di violenza e disordine mondiale non varierà e si aggraverà la distanza tra un gruppo vicino al controllo finanziario-produttivo-statale ed il resto della popolazione.

La crisi dello Stato e il conflitto locale

È in questo contesto che si devono analizzare le crisi puntuali del momento attuale. Per esempio:
Il conflitto Israele-Palestina e l'occupazione di territori palestinesi.

Il conflitto tra Cile, Perù, Bolivia e l'uscita sovrana al mare della Bolivia.

Il conflitto popolazioni indigene-stato nazionale e l'emarginazione di quei popoli.

Questi conflitti storici sono propri dello stato nazionale; furono generati durante lo sviluppo e rinvigoriscono dello Stato. Lo Stato concepito per sviluppare i valori della fraternità, dell'uguaglianza e della libertà, si espande e si unifica per mezzo di guerre di usurpazione e poi con guerre civili. In questo modo consolida il suo potere a discapito dei gruppi perdenti, ed a partire da quel momento i perdenti sono sfruttati e discriminati. Questo è quello che succede coi palestinesi ed anche coi popoli indigeni in America latina, e con le richieste limitrofe da diverse parti.

Credo che sia un errore credere che lo Stato come lo conosciamo fino ad ora, cioè una struttura burocratica centralizzata che agisce con la forza e la discriminazione, potrà risolvere questi conflitti. Non solo perché lo Stato è chi li ha originati, bensì perché il potere politico è corrotto o infiltrato dai poteri del denaro. Inoltre è indebolito da un complesso sistema di trattati economici internazionali che restringono ogni giorno più il suo campo di azione.

In realtà, lo Stato ha perso ogni operatività. Quando tenta qualche trasformazione che sia indipendente dal segno politico al potere, comincia la lotta tra il parlamento ed il governo, e se questo non basta il potere giuridico si allinea con uno dei due per evitare qualunque avanzamento. Ogni riforma si rimanda alla seguente amministrazione che in generale butta via gli avanzamenti che la precedente amministrazione avrebbe potuto ottenere.

I conflitti generati nell'origine dello stato nazionale, essenzialmente discriminatore di certi gruppi e potenziatore di altri, continueranno ad aggravarsi e disgraziatamente a radicalizzarsi.

Le Nazioni Unite sono una organizzazione di Stati, e se questi sono indeboliti ed inabilitati, anche le Nazioni Unite lo sono. Il punto morto della situazione, lo status quo, presagisce momenti di violenza imprevedibili. È in questo contesto che si devono capire le popolazioni che scommettono sulla destrutturazione del sistema globale. È dalla crisi dello Stato Nazionale, e la sua incapacità per risolvere i problemi di fondo, che si può comprendere la forza che hanno posizioni come la Brexit, il rifiuto all'accordo di pace in Colombia, o la forza elettorale di Trump in Usa e la grande astensione alle votazioni nelle democrazie occidentali.

Una crisi di fede

La stagnazione istituzionale ed il suo deterioramento potrà sembrarci caotico, ed ogni volta che si rattoppa, diviene in qualcosa che nemmeno è la cosa voluta. Quello che succede è che il sistema non è perfezionabile: non si può aggiustare. È servito per un'altra epoca, ma non per l'essere umano che si avvicina più cosciente della sua necessità di senso e di libertà. Un Stato basato sulla discriminazione non è adatto per l'essere umano del futuro: cosciente dei suoi diritti e della sua qualità di essere umano; essere che si sente parte dell'umanità tutta; allunga il suo braccio e sa che può arrivare ai confini dell'universo; guarda nel suo interno e trova un poeta che svela il mistero della sua esistenza.

Precisando il significato del deterioramento del sistema politico ed economico e delle istituzioni in generale: non è che cadono gli edifici dove tutto quello avviene, si tratta della perdita della credibilità in quelle istituzioni; non si crede ormai nella loro capacità di produrre cambiamenti benefici. Cioè, si perde la fede.

La perdita di fede è un fenomeno graduale che ci appare come un'atonia delle popolazioni che non partecipano ormai nei canali abituali. Oggi, nei sistemi politici, si vede con molta chiarezza che le maggioranze assolute si astengono dal partecipare; ma si potrebbe arrivare a vederlo nei sistemi educativi, lavorativi ed altri, sia per la difficoltà di accesso, sia per la costruzione di forme di vita al margine parallele o semiparallele al sistema. La perdita di fiducia si osserva non solo nelle gerarchie politiche, ma anche nelle religiose; si potrebbero stare configurando forme di religiosità sincretiche lontane dai culti tradizionali.

La fede si debilita soprattutto per la contraddizione della propria vita. La contraddizione tra quello che si pensa si dice e si fa, man mano deteriora la coerenza e la fiducia. Si dice qualcosa, ma si fa il contrario, e questo comportamento lo si ritrova in tutte le cappe della società. Questa mancanza di fede se la riconosce come "depressione", "svogliatezza" o "non-senso". Però la mancanza di fede si esprime anche come fanatismo o come intolleranza. La depressione trattata con psicofarmaci o con droghe ed alcool conduce all'indifferenza, al suicidio, alla collera, agli assassini massivi, indiscriminati o selettivi. L'euforia fanatica invece, esacerba l'identità individuale o di gruppo aumentando la violenza e la discriminazione.

L'ampliamento della coscienza

Questa crisi dello Stato e delle istituzioni in generale, è una crisi di crescita. Non si tratta di una retrocessione bensì, al contrario, si tratta di un sistema che non soddisfa ormai le necessità dell'essere umano che emerge nell'era della mondializzazione. Tutta la corruzione che esce alla luce del sole, la putrefazione dell'élite politica, ecclesiastica, militare, economica ecc., non sono di adesso; si sono man mano accentuate dalla creazione stessa dello Stato Nazionale; ma solo oggi siamo capaci di vederla, di farla trasparente e metterla davanti agli occhi di tutti. Il fatto che la coscienza metta davanti a sé questi difetti che preferiva fino ad ora occultare, ci parla di una crescita della coscienza umana.

È la maggiore coscienza ciò che permette rendere palese quello che anticamente veniva nascosto. Sebbene i sistemi politici ed economici, tanto locali come mondiali, si arenano e comprimono, la coscienza dell'essere umano si espande. L'ipocrisia, il doppio standard, i privilegi o i successi ottenuti a discapito degli altri, sia per usurpazione sfruttamento o discriminazione, diventano sempre di più trasparenti ed evidenti per tutti. C'è un maggiore coscienza ecologica, coscienza della globalità del pianeta, coscienza che l'altro è un altro indipendente da me; se esercito violenza su di lui, si sa che sto esercitandola contro qualcuno come me o come te, e non inferiore.

Questo maggiore coscienza di sé, dell'umano e dell'altro, sbatte contro una istituzionalità nazionalista, elitaria e discriminatrice. Lo Stato si converte in una forza che ignora i diritti dell'essere umano. Cioè li riconosce per un gruppo particolare; ma li ignora per tutti coloro che non appartengono a quel gruppo. L'umano è un valore universale e non nazionale, è indipendente dalla cultura o dal paese da cui si proviene, è proprio di tutte le culture e non solo del gruppo che si è stabilito in esso. Lo Stato nella sua concezione attuale, di democrazia formale, monopartitico, bipartitico o proporzionale, diviene in un ente di controllo sociale, di perpetuazione della violenza economica e disumanizzante. Obsoleto per la tappa di mondializzazione che stiamo navigando.

La costruzione umana reale, di vincoli, di amicizia e di reciprocità.

La credenza, sebbene molto indebolita, che rimpiazzare i gruppi al potere con buone persone o con cattive persone (abbiamo appena saputo del trionfo di Trump) favorirebbe l'essere umano, fa sì che l'inerzia storica continui a sostenere un determinato ordine. Ma la storia continua ad accelerarsi e quella forza inerziale non resisterà troppo tempo.

C'è, simultaneamente, un altro processo in marcia: è la formazione di comunità indipendenti da ciò che è stabilito. Man mano che il "sistema" si blocca, si formano comunità di persone intorno ai più vari interessi. L'interesse intorno al quale si agglutina una comunità può essere molto diverso: sportivo, religioso, culturale, familiare, musicale, politico, educativo, una necessità basilare, ecc. La comunità comincia ad essere sempre più importante nella misura in cui si deteriorano le istituzioni tradizionali, ed è una tendenza in aumento. Si partecipa in una o più comunità che danno vita ad un nuovo senso. Sebbene queste comunità possano avere distinti segni, da bande criminali fino a comunità scientifiche e spirituali, potremmo stare presenciando un fenomeno umano che segnala nuovi tempi.

La comunità è dove si sta raccogliendo l'umano e, a partire da lì, cercare di costruire un nuovo modello di coordinazione più in accordo con questa era tecnologica e globale. In quello sviluppo comunitario si potrebbero star gettando le basi del futuro. La fede che aveva abbandonato lo stabilito e le gerarchie, si ritrova nella comunità umana di base dell'io e del tu, del noi.

Le comunità in cui si privilegia il vincolo tra le persone, il trattarsi bene, la ricerca di un cambiamento interno e del modo di vivere. Si cerca di vivere gli obiettivi a lungo termine nella vita quotidiana; non si posticipa né giustifica l'incoerenza per ragioni "superiori" o urgenti. Comunità che si danno il tempo per risolvere insieme i problemi, comunità dove non ci sono decisioni imperative ma diversità di implementazione verso obiettivi convergenti.

Queste comunità potrebbero essere la base di un nuovo tipo di coordinazione sociale e di un funzionamento parallelo allo Stato, ma in relazione con quest'ultimo da nuovi codici. Comunità che non si isolino né emarginino dal sistema, ma che non hanno ormai lì il loro centro né le loro speranze.

Queste comunità potrebbero mostrare un nuovo processo in marcia, e ciò dipenderà dalla qualità che riescano a ottenere. Un cambiamento di valori e di direzione che si traducono in testimonianza di vita e di trasformazione. Si pensa sempre alla globalizzazione in termini imperiali, ma potrebbero essere le comunità di gente concreta dove l'essere umano troverà l'alveo per una nuova tappa.

In questo senso costituirsi intorno a comunità umaniste, aperte, in cerca di una crescita spirituale e di un ampliamento della coscienza; che agiscano verso la trasformazione dal loro ambiente creando e sviluppando metodologie non violente, può arrivare ad essere una risposta evolutiva al momento attuale.